

La cooperativa «Lanuvio» fa un bilancio dopo 5 anni di vita

Dalla lotta per la terra una nuova azienda

La coop coltiva 160 ettari presi in affitto dalla proprietà dell'Ina - La storia di una lunga battaglia politica - Un grande impegno finanziario per vincere la scommessa



Il 1977 vide, nelle campagne del Lazio, la nascita di un vasto movimento che portò alla formazione di diverse cooperative agricole, in gran parte costituite da giovani disoccupati. L'obiettivo era la conquista di terre abbandonate e, comunque, una migliore utilizzazione dei fondi in mano ai padroni assenteisti. A cinque anni di distanza, passato il calore e la passione dei momenti di lotta, è il caso di abbozzare un primo bilancio.

In questo senso è interessante guardare all'esperienza della cooperativa «Lanuvio Agricola», fondata a Lanuvio già nel '75 ed entrata in attività nel mese di agosto dell'anno successivo. Grande impulso fu dato all'iniziativa, partendo dalla constatazione che su 4800 ettari di territorio comunale, 1.500 soltanto erano e sono tuttora coltivati da tre grandi aziende che, rispetto alle potenzialità reali, danno occupazione scandalosamente bassa. Il resto del territorio agricolo è formato da medie, ma soprattutto piccole e piccolissime aziende (se ne contano migliaia). L'azienda che allora presentava le maggiori possibilità di intervento era un fondo di 610 ettari, di proprietà dell'Ina, gestito ormai da più di 30 anni da un gruppo di «picchio stile», ultimo erede dei mercanti di campagna di pontificia memoria.

La cooperativa «Lanuvio» ebbe allora in affitto da parte dell'Ina una porzione di 160 ettari. La firma del contratto fu festeggiata con l'invasione dei terreni da parte di tutta la popolazione del paese che raggiunse il posto a bordo di trattori e camion.

Tornarono, allora, alla memoria esperienze di lotta precedenti, che sono diventate patrimonio comune dei contadini di Lanuvio e delle città

vicine e hanno condizionato il dibattito attorno alle «idee» che devono guidare il lavoro produttivo della cooperativa. E forse non è fuori luogo ripercorrere le tappe di una battaglia politica che ha lasciato il segno, che è stata gran parte della storia contadina della zona.

Vediamo. La tradizione dei Castellani Romani è stata principalmente bracciantile. Quasi l'intero territorio era formato da immensi fondi feudali (il quadro che si offre agli occhi oggi è relativamente recente). Sin dal medioevo soltanto attorno ai paesi si stendeva un piccolo gruppo di vigna ed orti, dati in enfiteusi dai veri proprietari. Barone e Chiesa. La prima distribuzione di terre in proprietà diretta ai contadini la troviamo dopo la prima guerra mondiale. È un reddito spontaneo ringraziano edili pendolari, che nei ritagli di tempo mandano avanti le vigna, e oggi quasi tutti i 160 ettari della azienda sono irrigati, sono state montate serre, effettuati grandi lavori di miglioramento e costruita una stalla. È aumentata di anno in anno la produzione e parallelamente è cresciuta l'occupazione. Con la diversificazione culturale è aumentata la professionalità dei lavoratori.

Dei 350 milioni investiti soltanto 250 sono stati finanziati. Il resto è stato pagato di tasca propria dai soci. C'è da

registrare in questo contesto un progressivo cambiamento della mentalità: quest'anno è stata raggiunta tra i soci una sottoscrizione di capitale sociale per 75.000.000, il che significa che i soci si sono assunti in prima persona una parte del rischio, consapevoli del fatto che solamente così possono assicurare alla cooperativa un futuro. È noto che alla Regione sono state bloccate (per chiarimenti) le deliberazioni dell'Ente regionale di sviluppo agricolo per circa 3 miliardi. Le cooperative a cui questi soldi erano destinati, ora pagano il denaro a un tasso di interesse del 25%, e non tutte saranno in grado di reggere un peso simile.

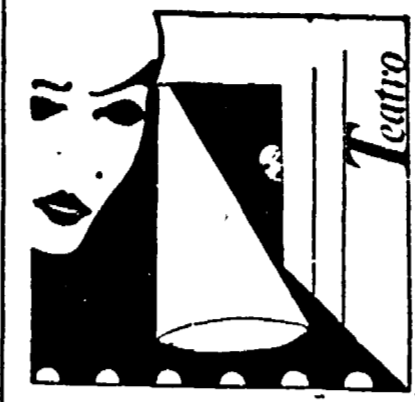
La cooperativa di Lanuvio certamente reggerà, dato che, nonostante le attuali difficoltà finanziarie, è diventata un'azienda solida, una realtà economica con grandi prospettive.

C'è da notare che uno degli effetti non secondari del successo della cooperativa sta nel fatto che l'Ina, che negli ultimi due grandi proprietari della zona, da qualche anno a questa parte hanno fatto ai propri fondi grandi investimenti, temendo una possibile espansione della cooperativa (che infatti aveva ripetutamente richiesto all'Ina i restanti 450 ettari).

Lo sviluppo della cooperativa attualmente è rallentato. Non riesce perciò a rappresentare un elemento dinamico nella lotta per l'affermazione di un'agricoltura nuova. Ma, nonostante questo, all'interno della cooperativa si discute sulle possibilità di «recuperare» il vecchio, deleterio sfruttamento dei terreni ed aprire la strada ad uno sfruttamento razionale delle risorse.

Corrado Lampe

che, soprattutto europeo, si sono indebolite o sono cadute. È interessante vedere come una grande energia formale e costruttiva dell'immagine si liberi come reazione alla morte e allo sterminio. Questi artisti fanno ricordare l'Arte della Resistenza antifascista che fu in Europa, ma in loro è straziante la condizione di sradicati e il desiderio, che sempre, fluttua con le forme e i colori, della terra lontana. E non si tratta di una pittura di rivolta civile che si sviluppi per illustrazione di soggetti politici, ma di una pittura di totale coinvolgimento esistenziale: qui e ora, in un lontano dell'esilio che diventa ossessiva memoria e presenza. Indimenticabili le donne in nero di Abdullah Al-Nesir, il grande pannello rosso che mette in relazione numeri e fotografie ripetute come maioliche all'uso arabo creando una ossessione optica perché la foto ripetuta è quella di un lager nazista; il pittore, forse più avanzato di tutti, è Ali Assaf. Il borghese iracheno che fuma disteso di Fajsl L. Sahi è immagine di estrema raffinatezza che si rifà ad antiche pitture ma con tagliente spirito critico (anche nei due acquarelli). I tabernacoli in rame con la fotografia dell'arabo di spalle che scampare di Malik Al-Maliki è un'immagine di una terribile bellezza. Un altro vertice della mostra è nel gran tormento della materia-folla ma con autentico espressionismo gestuale da Jaber. Il prigioniero politico dello scultore Fuad Ali porta sul volto come solchi impressi i segni del carcere. Una immagine viscida del dittatore iracheno con le sue guardie mostruose ha dipinto Husam Al-Bassam. Una lampada è tenuta alta dalla donna che aspetta il ritorno dei partigiani di Saad Ali.



«Ultimi viaggi di Gulliver» al Brancaccio

Tutto a posto e niente in ordine nell'isola governata dal buon Dio



Uomini cantautori siano i poeti della nostra epoca è verità assodata; dunque loro vanno oltre e ci dimostrano che in quelle canzoni, basate spesso su fatti, vicende, storia raccontata, c'è materia d'intreccio; possono dunque nascerne dei personaggi e una bella commedia, per quanto, naturalmente, esplosiva e surreale.

Ultimi viaggi di Gulliver, a dimostrazione del teorema, è il musical di Giorgio Gaber, Francesco Guccini, Giampiero Allouis e Sandro Luporini che, dopo l'esordio milanese avvenuto in luglio (e allora ne riferimmo estesamente), è arrivato a Roma, ospitato dal Brancaccio. C'è, qui, una volontà programmatica d'impegno e di trattare il musical come un contenitore per materiale «serio», che viene enunciata nelle note e tradotta nei testi, musicali e no; questa presa di posizione sul «reflusso» risulta il sapore dominante dell'operazione, insieme con lo strano effetto del lavoro di gruppo, fra musicisti affermatissimi già del tutto individuali.

La trama è un contenitore: serve a sbrogliare il traffico d'un Pinochio e d'una Baro-

nessa, d'un Giornalista e d'un Medico, d'un Giullare e d'una Circe. Personaggi che si muovono, con le loro inquietudini, un po' come gli abitanti del mondo onirico di Alice. Avvenuto un naufragio essi, infatti, vagano per isole, da quella innamorata alla Bugiarda, da quella dello Scemo all'Isola da Mettere a Posto. E sono tappe che riassumono gli stati-incubo nei quali tutti, senza esclusione, siamo costretti a vivere. Perciò, dall'assistenzialismo si trascorre nel libero mercato, mentre la città spettacolo si tramuta in caos. Finché un Dio buffone viene fuori a dichiara-

m. s. p.



Arte irachena in esilio «Folklore»

Artisti esuli testimoni di un massacro che dura

L'arte irachena nell'esilio - Museo del Folklore, piazza S. Egidio 1 B.

Sui muri di Roma è affisso un manifesto ma di grande suggestione: l'ha dipinto Ennio Calabria. Raffigura, visto di spalla, un pittore che col suo gesto spalanca uno squarcio di cielo delirante tra le sbarre di una prigione. È l'invito a vedere la bella rassegna dell'arte irachena in esilio, a Sant'Egidio, e anche un atto di forte solidarietà, una solidarietà che nella mostra è fatta da altri trenta italiani circa col dono delle loro opere. Nella spaventosa tragedia della guerra arabo-israeliana e nel conflitto attuale tra Irak e Iran, c'è un'altra tragedia più interna ma non meno orrida. È la ferrea persecuzione dei democratici e dei comunisti: torture, carcere, campi di concentramento, massacri. E, poiché il corso moderno della cultura, tanto in Irak quanto in Irak, ha ricevuto la sua grande spinta dagli intellettuali democratici e comunisti, questa cultura è oggetto di un vero e proprio sterminio fisico e morale.

Gli artisti iracheni non ridotti al silenzio sono tutti esuli. Moltissimi vivono in Italia. Questa mostra, voluta dalla «Lega scrittori, giornalisti ed artisti democratici iracheni», è realizzata dall'assessorato alla Cultura del Comune, è già passata con successo a Milano e Firenze e raccoglie dipinti, sculture e opere grafiche di oltre trenta autori. Il livello è buono con punte di grande originalità poetica. Un carattere dominante è la denuncia della ferrea persecuzione del regime iracheno. Nella varietà dei modi espressivi — tutti legati a modi occidentali — passa un furore incandescente e un'ansia di libertà che in altre esperienze plasti-

che, soprattutto europeo, si sono indebolite o sono cadute. È interessante vedere come una grande energia formale e costruttiva dell'immagine si liberi come reazione alla morte e allo sterminio. Questi artisti fanno ricordare l'Arte della Resistenza antifascista che fu in Europa, ma in loro è straziante la condizione di sradicati e il desiderio, che sempre, fluttua con le forme e i colori, della terra lontana. E non si tratta di una pittura di rivolta civile che si sviluppi per illustrazione di soggetti politici, ma di una pittura di totale coinvolgimento esistenziale: qui e ora, in un lontano dell'esilio che diventa ossessiva memoria e presenza. Indimenticabili le donne in nero di Abdullah Al-Nesir, il grande pannello rosso che mette in relazione numeri e fotografie ripetute come maioliche all'uso arabo creando una ossessione optica perché la foto ripetuta è quella di un lager nazista; il pittore, forse più avanzato di tutti, è Ali Assaf. Il borghese iracheno che fuma disteso di Fajsl L. Sahi è immagine di estrema raffinatezza che si rifà ad antiche pitture ma con tagliente spirito critico (anche nei due acquarelli). I tabernacoli in rame con la fotografia dell'arabo di spalle che scampare di Malik Al-Maliki è un'immagine di una terribile bellezza. Un altro vertice della mostra è nel gran tormento della materia-folla ma con autentico espressionismo gestuale da Jaber. Il prigioniero politico dello scultore Fuad Ali porta sul volto come solchi impressi i segni del carcere. Una immagine viscida del dittatore iracheno con le sue guardie mostruose ha dipinto Husam Al-Bassam. Una lampada è tenuta alta dalla donna che aspetta il ritorno dei partigiani di Saad Ali.

Dario Micacchi

Da oggi «Tremotino» musical per ragazzi

La firma dei Fratelli Grimm in questa fiaba di petrolio e rapimenti

ROMA — «Il diavolo fa le pentole ma non li copre» dice un proverbio. Nel nostro caso, in tempi di rinnovato successo per il musical, il diavolo è uno dei protagonisti della commedia per ragazzi (musicale appunto) *Tremotino e la parola magica*, tratta da una favola dei Fratelli Grimm, in scena da oggi fino al 15 febbraio al Teatro Olimpico. E i copercchi, se così possiamo chiamare l'organizzazione e allestimento, li ha realizzati la sezione Teatro scuola del Teatro di Roma con la collaborazione dell'assessorato alla cultura del Comune e il patrocinio del Comitato italiano dell'Unicef.

L'idea di una commedia musicale, tratta dalla favola dei Fratelli Grimm *Tremotino*, è nata in Israele. «Ma la novità di questa edizione italiana — dice Roberto Veller, che ha curato l'adattamento del testo — è che noi abbiamo operato un ammodernamento della favola trasferendola ai giorni nostri, perché i ragazzi potessero penetrare con facilità nel gioco dei riferimenti e delle allusioni a cose note».

Infatti il racconto si svolge nel regno-emirato del Petrowait e il patto col diavolo nasce proprio per rimediare alla tragica mancanza di petrolio. Ma, per fortuna, la regina riuscirà alla fine a liberarsi dal ricatto del diavolo e a non mantenere la promessa di consegnargli il suo bambino. «Con questo musical — spiega Giancarlo Zagni, regista — ci proponiamo di educare ma anche di divertire, usando un po' tutti gli ingredienti: la musica tra pop e rock, l'esperienza di circo e di mimo del gruppo Clownotto, l'ironia del cabaret, l'immediatezza dell'avanspettacolo».

Insomma, una commedia musicale da fare invidia agli adulti? Forse sì, ma se questo risultato si deve all'inventiva e alla creatività, quanto ai finanziamenti sono dolenti note. Per parte sua il Teatro di Roma ha potuto contribuire alla cooperazione finalizzata ai venti dei soli 42 milioni che sono in dotazione al Teatro scuola.

Gli attori della commedia musicale sono Dalia Lahav, Giulio Cesari, Mario Di Vita, Walter De Blasio, Loredana Mauri, Elio Zoccarato. Il Musical, dopo Roma, farà una tournée nelle maggiori città italiane, contando sulla collaborazione dell'EtI, e in aprile approderà fra i prefabbricati dei paesi terremotati.

Antonella Caiata

Pietro Fortuna alla galleria De Crescenzo

Un pittore nomade sul sentiero dell'insicurezza



Pietro Fortuna, Galleria De Crescenzo, via del Paradiso 41, fino a metà febbraio, ore 16.30-20.

La pittura di Pietro Fortuna è più che colore è materia corporea e densa. Dietro le grandi tele eseguite negli ultimi due anni, ora raccolte in una mostra col titolo «Alpinismo», si intuisce un gesto caldo ed emotivo, ricordo dell'Informale che, strutturalmente, pennellate libere una sinfonia tutta suonata sul verde.

Pietro Fortuna si iscrive in quel gruppo, sempre più folto, allevato — citazione su citazione — dal critico Achille Bonito Oliva che lo ha incluso tra i pittori selezionati per «La porta dell'altimo», secondo nume-

Maria Silvia Farci

piccola cronaca

Quattro anni per avere una risposta

Mi sono recato all'INPS di via Amba Aradam per sapere se furono versati dal Ministero dei LL.PP. i contributi assicurativi in mio favore dal Gennaio 1932 a tutto il 1933 in quanto non è stata rintracciata dal Ministero in parola alcuna documentazione comprovante il servizio da me prestato in tale epoca, in qualità di giornaliere.

Ebbene, sembrerebbe assurdo, eppure per ottenere questa informazione, che allo sportello dell'INPS ho già pagato anticipatamente, dovranno trascorrere nientemeno che tre anni — che poi, come è risaputo, diventano QUATTRO. Che ne pensa il Sig. Ministro del Lavoro On. Di Gesù come pure il Presidente Sig. Ruggero Ravenna?

È inammissibile che in quest'era in cui l'automatismo è ampiamente sviluppato, mentre in Italia si riscontra già un avvio alla riforma burocratica (sia pure in misura modesta) si debba aspettare tanto tempo per un semplice documento che rappresenta l'unico mezzo possibile, utile per il riconoscimento dei due anni di servizio che mi sono stati esclusi dal riscatto con il conseguente danno economico sulla pensione e sulla buonauscita.

Grazie anticipate e cordiali saluti.

Guido Trabazzini

Avviso

Edoardo Brignone, un bambino di 12 anni, alto un metro e 40, di corporatura esile, è scomparso da 25 giorni. Gli insegnanti e i compagni della scuola «Livio Tempesta» pregano chiunque ne avesse notizia di telefonare alla presidenza dell'istituto al numero 06/69.60.723 Roma.

Tendenze

Gianni Baget Bozzo

Il futuro viene dal futuro

incontri sui partiti e sui democratici

Editori Riuniti

BASSETTI

CONFEZIONI

Via Monterone, 5 - Tel. 65.64.600 - 65.68.259 - ROMA

VERI SALDI

ABBIGLIAMENTO UOMO:

- Abiti da L. 45.000 a L. 250.000
- Giacche da L. 35.000 a L. 180.000
- Camicie da L. 3.000 a L. 60.000
- Pantaloni da L. 5.000 a L. 600.000
- Giubbotti, Giacconi da L. 50.000 a L. 480.000
- Paletot in pelle da L. 5.000 a L. 120.000
- Maglieria

ABBIGLIAMENTO DONNA:

- Abiti, Paletot, Camicie, Gonne pelle, Montoni Shearling originali, Pellicce, Maglieria.

VENTITA SPECIALE di

MONTONI SHEARLING

delle migliori marche da L. 150.000 fino a L. 1.200.000

È valida anche per i saldi le tessere CLUB ROMA BASSETTI

Comunicazione effettuata il 18-12-81 ai sensi dell'art. 8 legge 19-3-80

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UMITA' VACANZE

UMITA' VACANZE

BRUZZO

Un miracolo di natura, di arte, di tradizioni per le tue vacanze

informazioni SIP agli utenti

SERVIZI OPZIONALI

Si informano i Sigg.ri Abbonati del Distretto di Roma (che comprende anche i settori di Albano, Anzio, Bracciano, Castelnuovo di Porto, Colleferro, Frascati, Ladispoli, Monterotondo, Palestrina, Pomezia e Velletri) che per usufruire dei seguenti Servizi Opzionali Automatici occorre formare esclusivamente il numero riportato a fianco degli stessi (come indicato alle pagg. 5 e 6 dell'Elenco Telefonico 1981/82):

Previsioni Meteorologiche sul Lazio	1911
Previsioni Meteorologiche sull'Italia	1912
Notiziario Borsa	1932
Percorribilità Strade	194
Bollettino Nautico	196
Ricette di Cucina	199

Si comunica inoltre che gli Abbonati dei citati settori possono accedere anche ai seguenti Servizi:

Informazioni Postali e Telegrafiche	160
Ultime Notizie RAI	190
Chiamate Urbane Urgenti	197

Ogni Servizio dà luogo ad un addebito pari a tre scatti di contatore.

Per usufruire di tutti i suddetti Servizi da apparecchi ad incasso automatico (apparecchi pubblici), è necessario introdurre l'esatto importo dovuto; l'introduzione di un importo inferiore può dare luogo all'incasso di quanto introdotto senza che ciò dia diritto all'ottenimento del servizio richiesto.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico